LA LEGGE FINANZIARIA 1995

il C.d.F.

26/1/1995

ACCORDO GOVERNO-SINDACATI

Il 1° dicembre 1994 è stato firmato un accordo tra l'ex Governo Berlusconi e le OOSS che ha formalmente chiuso una fase di lotte che ha visto milioni di lavoratori, studenti, pensionati, disoccupati e più in generale tutte le classi sociali più deboli, scioperare e manifestare in piazza durante la discussione della Finanziaria. Abbiamo deciso di illustrare ed analizzare questo documento all'interno del dossier sulla finanziaria perché sono due documenti indissolubilmente legati (prova ne è il fatto che dopo la firma su questo accordo, la Finanziaria è stata approvata in Parlamento). Addirittura, in estrema sintesi si può dire che questo accordo contiene le condizioni alle quali i sindacati hanno accettato la Finanziaria.
L'accordo è praticamente diviso in due parti, una che riguarda le pensioni e l'altra che riguarda altre materie. Infatti, a dispetto di quello che volevano far credere politici e mass-media, l'attacco alle pensioni sferrato inizialmente dall'allora Ministro del Tesoro Lamberto Dini (tornato clamorosamente alla ribalta nelle cronache di questi giorni), ha rappresentato solo la scintilla che ha acceso la protesta. Man mano che il movimento cresceva, però, è cresciuta parallelamente la coscienza che la posta in gioco era più alta ed il movimento ha manifestato nelle piazze non solo contro i tagli alle pensioni, ma più in generale contro l'intera Finanziara e l'ex Governo.
Per questo nell'accordo sono stati affrontati anche altri argomenti. Un accordo, però, non è fatto solo di quantità, ma anche (e forse soprattutto) di qualità. Purtroppo i dibattiti che hanno seguito la firma dell'accordo hanno offerto solo pompose dichiarazioni di vittoria, offuscando con il silenzio il contenuto dell'accordo stesso. Scopo di questo dossier è provare a fare chiarezza.

PENSIONI
Si partiva da una proposta di "riforma" che andava a tagliare pesantemente e drasticamente le pensioni con l'aggravante di effettuarla nella Finanziaria, realizzando la distruzione del sistema previdenziale (cioè di un istituto sociale) attraverso una semplice operazione contabile secondo i più recenti orientamenti del capitalismo. Nell'accordo è stato ottenuto lo stralcio della riforma dalla Finanziaria ma solo momentaneamente. Infatti le OOSS hanno accettato di riformare le pensioni ponendo un termine "indicativo" (il 30/6/1995), instaurando un nuovo blocco per i pensionamenti fino a tale termine, ed accettando di effettuare la riforma secondo la seguente serie di vincoli:

- Le prestazioni previdenziali dovranno essere strettamente relazionate a tutta la vita contributiva dell'interessato; andrà quindi modificata la determinazione della "retribuzione pensionabile", aumentando cioè l'arco di tempo su cui va calcolato l'importo della pensione.
- Si dovranno definire i "criteri relativi alla fissazione dell'aliquota di rendimento" dell'importo pensionistico; per determinare questo importo gli anni di contribuzione vanno moltiplicati per un tasso annuo fisso che per ora è del 2% e che in futuro potrebbe scendere anche al di sotto.
- Si dovrà rapportare la pensione alla "speranza di vita" alla data di pensionamento. Ciò vuol dire che, in rapporto all'aumento della vita media della popolazione, o si riduce l'importo della pensione o si aumenta l'età pensionabile. Quindi, quello che è un indice del livello di benessere di una società (l'aumento della vita media) diventa invece una variabile negativa che ricade sulle spalle dei lavoratori.

- Dovranno essere armonizzati i diversi trattamenti pensionistici. Questo vuol dire principalmente adeguare il trattamento pensionistico del settore pubblico a quello privato; "armonizzare" significa quindi allineare tale trattamento alle condizioni di peggior favore per i lavoratori, perché l'unico intento è quello di mandarci in pensione il più tardi possibile e con il minor importo possibile.
- Dovranno essere rivisti i meccanismi di contribuzione figurativa (questi contributi, come per es. quelli maturati sotto il servizio di leva, fanno calcolo per l'anzianità contributiva ma non per l'importo pensionistico), delle anzianità convenzionali e delle integrazioni al minimo delle pensioni.
- Dovranno essere costituiti fondi previdenziali complementari, cioè i famosi "Fondi Pensione" (fondi a capitalizzazione riguardanti aziende e categorie), che prevedano anche il possibile utilizzo di una parte del TFR di ogni lavoratore. Quindi non solo si tenta di affossare il sistema previdenziale pubblico a favore di quello privato, ma si toglie ad ogni lavoratore anche il diritto di gestire i propri soldi, che, ricordiamolo, sono già stati guadagnati e accantonati e che ora si vuole che vengano usati per finanziare le imprese dei soliti "padroni del vapore".
- Dovranno essere realizzate misure atte a separare la gestione previdenziale da quella assistenziale, per far ricadere quest'ultima sulla fiscalità generale. Questo punto, che a prima vista può essere considerato positivo, resta però vago e fumoso, in quanto poi bisognerà vedere come avverrà questa separazione e soprattutto chi ne pagherà le conseguenze.
- Vengono sbloccate, dal 1° gennaio 1995, le pensioni che erano state bloccate per effetto della legge Amato. Dato che però la cifra a disposizione per pagare queste pensioni non potrà superare il tetto imposto dal Governo di 500 miliardi, possiamo affermare che in realtà questo è uno sblocco solo parziale, e che inoltre si lascia al Governo un'ampia facoltà di discriminazione nell'accettazione delle domande di pensionamento, visto che i sindacati non si sono riservati l'opportunità di intervenire in futuro per individuare dei meccanismi alternativi.

ALTRE MATERIE

- Vengono stanziati 15.000 miliardi per le zone alluvionate da ottenere sia con il ricorso a mutui contratti da regioni ed enti locali, sia con la mancata restituzione del fiscal drag, sia con preannunciati prelievi distribuiti su tutti i comparti d'imposizione esclusi i lavoratori dipendenti "al di sotto di un certo reddito". Successivamente il Governo, con un decreto legge del 19/12/1994, ha stabilito le modalità di attuazione di questi prelievi. Questo decreto prevede, per il 1995, il reperimento di 1.745 miliardi, da effettuarsi con:

  a) una tassa di solidarietà sul pagamento dell'IRPEF per i soggetti che guadagnano più di 100 milioni annui, che risultano essere lo 0,8% della popolazione italiana. Totale entrate: 65 miliardi (il 4% del totale);

  b) un aumento al 37% dell'aliquota IRPEG. Totale entrate: 630 miliardi (il 36% del totale);

  c) un'addizionale del 50% all'imposta sugli estratti conto bancari. Totale entrate: 1.050 miliardi (il 60% del totale).

  Aggiungiamo che lo stesso decreto prevede per il 1996 il reperimento di altri 750 miliardi, che arriveranno tutti da quest'ultima tassa. Quindi facendo i conti per il biennio '95-'96, il risultato è che a fronte di un totale di 2.495 miliardi da reperire, ben il 72,5% di questa cifra (1.800 miliardi) arriverà dall'addizionale sugli estratti conto (che è come infilare la mano nella tasca di una persona e sfilargli i soldi), mentre dall'aumento dell'aliquota IRPEG arriveranno 630 miliardi (il 25%) e dalla "carità" che faranno i

"ricchi" arriverà la miseria di 65 miliardi (il 2,5%). Da notare infine che, data l'altissima evasione fiscale, il numero delle persone che guadagnano più di 100 milioni annui è fortemente sottostimato rispetto alla realtà.

Siamo alle solite: la ricostruzione sarà finanziata dai lavoratori, non restituendo soldi dovuti e togliendone di nuovi. Inoltre, l'accensione di mutui non farà altro che aumentare ancora di più il debito pubblico, oltre a caricare di nuove spese regioni ed enti locali.

La miopia di una politica come questa è evidente: si mettono solo delle inique toppe in situazioni d'emergenza, ma non c'è nessun intervento strutturale che faccia sì che non ci si trovi più in condizioni di questo genere. Il Governo, al contrario, nella Finanziaria ha allargato a più non posso i termini del condono edilizio procedendo nella direzione opposta, istituzionalizzando cioè l'abusivismo, vero colpevole di questa ed altre catastrofi. Siamo fortemente critici nei confronti dei sindacati, che accettando di parlare delle zone alluvionate solo nei termini imposti dal Governo, senza una posizione forte e conflittuale, si sono resi corresponsabili della politica dei condoni e degli scempi che essa produce.

- Vengono stanziati 3.000 miliardi in più per le aree depresse da coprire dal 1996 sempre con l'accensione di mutui contratti da regioni ed enti locali.
- Vengono stanziati 2.000 miliardi per la "Famiglia" da approntare in uno o più provvedimenti da emanare nei prossimi mesi.
- Viene presa in considerazione riguardo alla Sanità una modifica al prontuario del prezzo dei farmaci anche se tale modifica non potrà comunque avvenire prima dell'1/1/1996.
- Vergognoso il passo che riguarda l'istruzione, in cui seguendo l'accordo del 23/7/1993 il governo si impegna a completare la realizzazione del coordinamento tra Ministero del Lavoro e Pubblica Istruzione in modo da pilotare l'istruzione media, professionale e universitaria al mondo del lavoro e non più alla formazione sociale e culturale dell'individuo. In questo modo non si è assolutamente tenuto conto delle richieste e dei contenuti espressi dal movimento degli studenti, un movimento che ha avuto un peso fondamentale nelle lotte di questi mesi contro la Finanziaria, e che nel momento in cui non serviva più è stato bellamente scaricato con somma ipocrisia dai sindacati.
- Per quanto riguarda l'occupazione ed il mezzogiorno ci si impegna ad introdurre la massima attivazione dei lavori socialmente utili ma per contro si ipotizza la costituzione di società miste pubblico-privato (per ora) per servizi di funzione pubblica e si prevede l'istituzione dei contratti formazione-lavoro anche nel pubblico impiego.
- Verrà esteso il sistema del concordato anche ai contributi previdenziali non pagati; ciò vuol dire che un evasore può recarsi presso lo sportello dell'INPS e rimettersi in regola patteggiando l'importo da versare. E' incomprensibile come un'organizzazione sindacale, organismo di tutela dei diritti dei lavoratori, possa dare il suo avallo ad una operazione che invece favorisce così spudoratamente gli illeciti commessi dai padroni.

Tirando le somme crediamo che questo accordo abbia qualche luce e tantissime ombre.
Certamente lo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria e la promessa della separazione tra assistenza e previdenza sono da annoverare tra le vittorie del movimento. Ma queste vittorie vengono subito ridimensionate dalla mancanza di certezze sulla separazione (come verrà effettuata? a carico di chi andranno i costi dell'assistenza?) e dai vincoli che vengono posti per effettuare la riforma (aumento dell'arco di tempo su cui calcolare l'importo della pensione, modifica dell'aliquota di rendimento, collegamento della pensione alla "speranza di vita"). E' stato respinto l'attacco delle destre agli istituti sociali ma alla fin fine i tagli alle pensioni sono solo spostati nel tempo e non eliminati come ci hanno voluto far credere.

Il movimento che si è formato in autunno, quella massa di donne e di uomini che lottava per il diritto ad una vita dignitosa, non chiedeva cose molto complicate e chiunque è sceso in piazza lo ha potuto notare: no ai tagli alle pensioni, no alla Finanziaria e dimissioni del Governo Berlusconi. Le OOSS, invece, hanno tirato dritto per la loro strada, proseguendo nella rivendicazione di una piattaforma che non ha mai messo in discussione il Governo e che poneva al primo posto il riconoscimento delle OOSS come unico rappresentante dei lavoratori. Mai così evidente è sembrato lo scollamento tra i bisogni espressi dal movimento ed i contenuti della piattaforma sindacale, ed inascoltata si è levata la voce di chi, all'interno delle manifestazioni sindacali o autonomamente (come i 100.000 autorganizzati), poneva in discussione gli obiettivi sindacali e chiedeva una rappresentanza reale del movimento.
Un movimento che, per la sua potenza, ha rimesso in discussione tutte le analisi fin qui elaborate dalle OOSS sulla mancanza di una capacità conflittuale delle classi sociali deboli e sulla necessità del passaggio alla compartecipazione. Era da tempo, infatti, che non si vedeva una lotta così determinata ma le OOSS, invece di coglierne le potenzialità per accrescerne la forza, hanno preferito privilegiare il mantenimento della pace sociale per paura di perdere il controllo del movimento. La firma sull'accordo era a quel punto l'ultima possibilità che c'era per arginarlo, prima che si trasformasse in una valanga inarrestabile (le dichiarazioni preoccupate degli industriali sono lì a dimostrarlo). E' il conflitto che ha obbligato Berlusconi a cedere, non altro, quindi la compartecipazione ne è uscita politicamente sconfitta, per questo fa rabbia vedere come si sono concluse le cose. Si poteva lottare contro i tagli alle pensioni, ed invece si è ancora una volta accettata la subalternità del lavoro al capitale, accettando la logica dei tagli. Si poteva chiedere la testa di Berlusconi, ed invece gli è stata offerta una via di uscita, spostando la resa dei conti di sei mesi e forse confidando nella difficoltà di una ricomposizione del fronte di lotta.
Ma anche su questo, per fortuna, le OOSS si sono sbagliate. La determinazione del movimento ha pesato nei palazzi della politica istituzionale anche dopo la firma della tregua (e questa è un'enorme dimostrazione di forza), facendo crollare quell'immagine populista che Berlusconi si era creato ed obbligando anche i suoi alleati a scaricarlo. Questa è, a nostro avviso, la realtà. Anche se nessuno ha il coraggio di ammetterlo (OOSS in testa) Berlusconi è caduto proprio grazie al movimento d'autunno, un movimento che ha dimostrato di saper superare e travolgere anche chi ha cercato di contenerlo, riuscendo a raggiungere il proprio obiettivo nonostante il freno di chi afferma di rappresentarlo.
Questo è il vero segnale positivo che si può cogliere nella vicenda che ha portato all'accordo sulle pensioni, questa è la vera ed inequivocabile vittoria. Alla faccia dei becchini istituzionali e compatibili, che da anni si sforzano di suonare le campane a morto sul movimento, il movimento ha dimostrato tutta la sua visibilità e la sua forza.
La domanda da porsi è, semmai, chi può assumerne la guida e come. Un quesito difficile a cui non è possibile rispondere in modo semplice. Bisogna trovare soluzioni sulle forme di rappresentanza, sul collegamento tra i vari soggetti sociali, sull'individuazione degli obiettivi, sulle iniziative di lotta. Il problema è talmente complesso che richiede, prima di tutto, che la parola torni alla base, capovolgendo quella perversa struttura piramidale che porta ad imporre le decisioni dall'alto. Per arrivare a questo si deve passare per la lotta anche contro la politica compartecipativa, l'unica vera perdente delle lotte di questo autunno, sconfitta sul campo e superata dagli eventi.

PENSIONI

Blocco di tutte le pensioni fino all'1/7/1995, data entro la quale il Parlamento deve aver approvato la riforma previdenziale, in caso contrario aumenteranno i contributi previdenziali. Quella che secondo l'accordo Governo-Sindacati doveva essere una certezza per la fine del blocco dei pensionamenti è in realtà una spada di Damocle sulla testa di tutti i lavoratori (se non si fa in tempo a fare la riforma pagherete più tasse, in pratica un bel ricatto!).

PARAMETRI DI CALCOLO DELL'IMPORTO PENSIONISTICO

- *ETA' PENSIONABILE:* Attualmente è di 61 anni per gli uomini e 56 per le donne; già il governo Amato aveva stabilito che questo limite dovesse innalzarsi di un anno ogni 24 mesi, ed ora questo periodo è stato ulteriormente ridotto a 18 mesi, con il risultato che entro il 2000 il limite per l'età pensionabile sarà di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Si è quindi accelerato, alla faccia dei nuovi posti di lavoro tanto sbandierati, il processo che ci porterà a lavorare 5 anni in più.
- *TASSO DI RENDIMENTO:* La percentuale di rendimento per la determinazione dell'importo pensionistico rimane per ora invariata rispetto al passato, ossia: gli anni di contribuzione vanno moltiplicati per un tasso annuo fisso del 2%, poi si determina lo stipendio medio (per ora sugli ultimi 5 anni) e vi si applica la percentuale precedentemente calcolata.
- *SCATTI DI CONTINGENZA*: Lo scatto del 1 novembre di ogni anno verrà pagato ogni 1 gennaio dell'anno seguente; tutte le pensioni rimangono per ora agganciate all'inflazione reale.
- *PERCENTUALE DI DECURTAZIONE*: Era stata inserita nella prima ipotesi per abbassare l'importo della pensione da erogare proporzionalmente all'età in cui ci si ritira dal lavoro. L'importo della pensione veniva decurtato del 3% per ogni anno che mancava al lavoratore per raggiungere l'età pensionabile.
  E' comunque stata abolita nel testo definitivo, grazie proprio alle lotte portate avanti dai lavoratori in questi mesi.

PENSIONI DI ANZIANITA' E DI VECCHIAIA

Slitta di un anno il diritto di anzianità: le pensioni di ogni anno verranno liquidate al 1° gennaio dell'anno seguente. Inoltre, visto che il blocco effettuato sulle pensioni, che inizialmente era fino all'1/1/1996, aveva provocato l'increscioso problema di chi si era ritirato dal lavoro, aveva ricevuto l'accettazione della domanda di pensionamento ma all'improvviso si era ritrovato senza stipendio e senza pensione, il Governo ha dato la "possibilità" di continuare a lavorare fino all'effettiva erogazione dell'importo pensionistico. Conseguenza di ciò è che d'ora in poi si potrà presentare la domanda di pensionamento, ma si sarà costretti comunque a lavorare fino all'effettivo inizio dell'erogazione, arrivando anche ad un anno in più. Come al solito il governo per rimediare ad un suo abuso, che aveva suscitato non poche polemiche, non ha trovato niente di meglio da fare che penalizzare i lavoratori.

Per il pubblico impiego (stesso atteggiamento mafioso) è fatta salva la possibilità di revocare, entro 30 gg dalla legge Finanziaria, la domanda di pensionamento e di tornare al lavoro; quindi o rinunci subito al tuo diritto acquisito di andare in pensione o ti tolgo sia la pensione sia lo stipendio.

Il blocco non viene comunque effettuato per:

- chi ha raggiunto 40 anni di contributi;
- motivi d'invalidità derivanti da cause di servizio;
- chi viene posto in pensione anticipata per motivi di esubero del personale;
- i dipendenti di aziende in crisi;
- chi aveva la domanda di pensionamento accettata entro il 28/9/1994 e ha lasciato il lavoro entro il 30/9/1994;
- i dipendenti pubblici che alla data del 31/12/1993 avevano 35 anni di contributi;
- chi alla data del 28/9/1994 pagava contributi volontari.

Chi ha avuto la domanda di pensionamento accettata entro il 28/9/1994 ma non ha lasciato il lavoro entro il 30/9/1994 potrà ritirarsi, per effetto del decreto Mastella, a secondo degli anni di contribuzione a luglio 1995, gennaio 1996, gennaio 1997.

SANITA'

OSPEDALI

Vengono chiusi tutti gli ospedali (esclusi quelli specializzati) con meno di 120 posti letto. Una deroga a questa norma è concessa solo in relazione a particolari condizioni territoriali (zone montane e isole minori) o alla densità e distribuzione della popolazione.

La chiusura di questi piccoli ospedali (circa 200) determina un generale peggioramento del servizio sanitario pubblico (maggiore affollamento delle strutture rimanenti, dilatazione dei tempi di attesa per ricoveri e visite, aumento delle distanze da percorrere per raggiungere le strutture restanti) e gravi conseguenze per il personale che viene posto in mobilità.

Gli ospedali dovranno tenere il registro delle prestazioni specialistiche ambulatoriali, di diagnostica strumentale e di laboratorio e dei ricoveri ordinari per il controllo da parte degli assistiti circa le notizie richieste sulle prenotazioni e sui tempi d'attesa.

Rispetto all'ipotesi iniziale è stato tolto il ticket sul pronto soccorso.

ESENZIONI

Sono esenti dalla partecipazione alle spese sanitarie tutti i cittadini di età inferiore ai 6 anni e superiore ai 65 anni con redditi familiari non superiori ai 70 milioni nell'anno precedente (i limiti d'età nel 1994 erano rispettivamente di 10 e 60 anni, e non era presente la discriminazione per reddito).

Sono inoltre esenti i pazienti in attesa di trapianto di organi, i soggetti colpiti da tumore, i pensionati sociali, i pensionati che usufruiscono della pensione minima con più di 60 anni d'età e i disoccupati, queste ultime due categorie solo se appartenenti ad un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 16 milioni. L'esenzione per i disoccupati è concessa solamente a chi ha perso il lavoro ed è iscritto nelle liste di collocamento ma non per i propri familiari! Tali condizioni di esenzione per reddito devono essere auto certificate dall'interessato o da un suo familiare sul retro della ricetta.

MEDICINALI

Il ticket sulle ricette mediche, che era di 5.000 lire, con un numero massimo di 6 confezioni per ricetta, diventa di 3.000 lire per le ricette per una sola confezione, e di 6.000 lire per quelle con più confezioni. Per le specialità medicinali e i prodotti galenici a carico del servizio sanitario nazionale la ricetta non può contenere più di 2 confezioni.

Viene ridotto subito del 2.5% il prezzo dei farmaci presenti nella fascia A e B mentre un'altra riduzione del 2.5% sarà attuata sui farmaci delle aziende che abbiano avuto dei ricavi superiori al 10% nel 1995 rispetto al 1994. Ulteriore diminuzione dei prezzi di tutti i farmaci si avrà dall'1/6/1995 in conseguenza della diminuzione al 4% dell'IVA. C'è da registrare il ricatto delle case farmaceutiche che minacciano di chiudere, o bloccare la produzione di determinati medicinali o bloccare completamente la vendita in Italia. Classico atteggiamento arrogante di chi pensa di poter dettare legge giocando con la salute pubblica e minacciando di stravolgere il mercato dei medicinali che, se importati o difficilmente reperibili subirebbero un aumento insostenibile per le categorie più deboli.

Viene anche ridotto del 3% il rimborso che lo Stato paga per i medicinali alle farmacie convenzionate con il servizio sanitario nazionale (1% in meno rispetto all'ipotesi iniziale). Questa tassa è stata introdotta solamente per diminuire le spese da parte dello Stato, ma non per diminuire le spese da parte dei cittadini, anzi, come per le case farmaceutiche, anche le farmacie stanno minacciando di disdire la convenzione, operando un ricatto insostenibile verso i cittadini, che si vedrebbero così costretti a pagare i medicinali per intero per richiedere solo successivamente il rimborso allo Stato.

PERSONALE
Vengono bloccate le assunzioni fino a giugno 1995; da luglio 1995 la copertura dei posti vacanti per cessazione di servizio viene effettuata fino al 10% per i ruoli amministrativi, e fino al 30% per tutti gli altri ruoli. Non è quindi garantito un servizio efficiente e si aumenta la disoccupazione, alla faccia del milione di nuovi posti di lavoro!

PRESTAZIONI SPECIALISTICHE
Le ricette per le prestazioni specialistiche (differenziate per branche), non possono contenere più di 8 prescrizioni: prima di questa Finanziaria il limite massimo era 12.
Per le prestazioni di fisioterapia ogni ricetta può contenere al massimo 6 tipi di prestazioni e per ogni tipo il numero massimo di sedute è 12. Il ticket sulle ricette contenenti le prestazioni specialistiche e di fisioterapia è di 6.000 lire per i soggetti esenti mentre la franchigia per i non esenti scende da 100.000 lire a 70.000 lire. Si può notare che la diminuzione della franchigia per i non esenti è stata compensata con la diminuzione del numero delle prescrizioni possibili per ricetta, quindi a parità di prescrizioni (12), rispetto al 1994 le 4 prescrizioni eccedenti che non possono essere messe nella prima ricetta dovranno essere messe su una seconda ricetta, costringendo il cittadino a pagare un'ulteriore franchigia o a pagare direttamente le prestazioni specialistiche, arrivando al limite a rinunciare a queste prestazioni con un evidente ulteriore aggravio per i cittadini e non con un risparmio come vogliono farci credere.

SPESA PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI
La spesa per l'acquisto di beni e servizi non può superare, a livello regionale, l'importo registrato nel 1993, ridotto del 18% per il 1995, del 16% per il 1996 e del 14% per il 1997 (ulteriore riduzione dell'1% della spesa per ogni anno rispetto all'ipotesi iniziale). Questo provvedimento costituisce un ulteriore e grave taglio alla spesa sociale... e tutto questo mentre il costo della vita aumenta!

INDENNITA' DI TEMPO PIENO
Il personale dipendente che svolge attività di libera professione si vede decurtata l'indennità di tempo pieno del 15% (10% in meno rispetto all'ipotesi iniziale). Si continua quindi a tollerare il fenomeno del doppio impiego (che nel settore sanitario porta spesso il medico ad allontanare i pazienti dalla struttura pubblica per curarli privatamente) volendo dare però l'impressione contraria: si adotta così questa misura, non solo inefficace, ma del tutto illusoria e demagogica.

CONCORRENZA PUBBLICO-PRIVATO
E' stato abolito il vincolo secondo cui le USL avrebbero dovuto fornire prestazioni ai cittadini ricorrendo alle strutture private convenzionate solo se impossibilitate tecnicamente a fornire esse stesse in tempi brevi il servizio richiesto. E' evidente la spinta sempre più decisa verso le strutture private!

Nel complesso i provvedimenti di questa Finanziaria (tagli per 6.268 miliardi) intaccano in maniera sempre più decisa il servizio sanitario pubblico, con l'obiettivo sempre più evidente di renderlo inefficiente e pertanto far diventare il diritto alla salute un privilegio riservato a quei pochi che possono permettersi di pagare l'accesso alle strutture private. Tali strutture che ora pubblicizzano la propria efficienza (tutta da dimostrare), nel momento che la sanità pubblica sarà cancellata entreranno in concorrenza tra loro. Ma una struttura privata per rispondere alle leggi di mercato (aumentare i profitti), potrà essere più competitiva solo in

due modi: aumentando il prezzo o diminuendo i costi. Ecco allora che l'unico risultato sarà una feroce speculazione sulla salute dei cittadini. Altro aspetto negativo è che chi non è in grado di pagarsi direttamente l'accesso alle strutture private, dovrà per forza ricorrere alla stipula di una polizza di assicurazione che gli garantisca le prestazioni sanitarie necessarie, sempre che la compagnia non attui delle discriminazioni tra i cittadini in base alle loro condizioni fisiche (obesità, tabagismo, ecc...), come avviene già in altri paesi che adottano un sistema del genere, e con la possibilità sempre presente di un fallimento della compagnia di assicurazioni. Tutto questo ci deve far riflettere sul fatto che la scomparsa della sanità pubblica porterà solamente un aggravio per tutti i cittadini e non l'aumento dell'efficienza come da tante parti ci vogliono far credere.

Così si pagherà la salute nel 1995

Farmaci				Analisi ed esami
Categorie	**Fascia A**	**Fascia B**	**Fascia C**	**Specialistica diagnostica, fisioterapia e cure termali**
* Bambini sotto i sei anni * Anziani sopra i 65 anni con redditi familiari fino a 70 milioni annui	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 per una confezione; £. 6.000 per due e più confezioni)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	A pagamento	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 6.000)
* Fascia di età intermedia (6-65 anni)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	Ticket 50% sul prezzo del farmaco	A pagamento	A pagamento fino a £. 70.000
* Patologie previste dal DM 1/2/1991 e successive modificazioni	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000) per farmaci correlati alla patologia; ticket 50% sul prezzo degli altri farmaci	A pagamento	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 6.000) per prestazioni correlate alla patologia; paga fino a £. 70.000 su altre prestazioni
* Invalidi di guerra con pensione diretta vitalizia * Grandi invalidi per servizio * Invalidi civili al 100% * Grandi invalidi del lavoro	Esenti	Esenti	A pagamento	Esenti
* Invalidi di guerra categorie 6 - 8	Esenti	Ticket 50% sul prezzo di farmaci non correlati all'invalidità	A pagamento	Paga quota fissa fino a £. 100.000 per prestazioni non correlate all'invalidità
* Patologie neoplastiche maligne e pazienti in attesa di trapianto di organi * Pensioni sociali * Pensionati al minimo oltre i 60 anni, e disoccupati (1)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	A pagamento	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 6.000)
* Invalidi del lavoro sotto i 2/3 * Infortunati INAIL e malattie professionali * Vittime del terrorismo e della criminalità organizzata * Invalidi di servizio categorie 6 - 8	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 8.000) solo per farmaci correlati a patologia invalidante; ticket 50% sul prezzo degli altri farmaci	A pagamento	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 6.000) per prestazioni correlate a patologia invalidante; paga fino a £. 70.000 su altre prestazioni
* Invalidi civili dal 57% al 99% * Invalidi del lavoro dall'87% al 99% * Invalidi per servizio categorie 2 - 5 * Ciechi e sordomuti	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 3.000 - 6.000)	A pagamento	Paga quota fissa sulla ricetta (£. 6.000)
* Donne in stato di gravidanza	Esenti	Ticket 50% sul prezzo del farmaco	A pagamento	Esenti da specialistica e diagnostica e per vaccinazioni di comprovata efficacia

(1) Con reddito familiare inferiore a 16 milioni, fino a 22 milioni con il coniuge a carico e incrementato di 1 milione per ciascun figlio a carico.

FISCO - CONDONI

La parte della Finanziaria 1995 relativa alle maggiori entrate prevede un introito fiscale stimato nell'ordine dei 22.000 miliardi. Di questi 22.000 miliardi, 17.500 miliardi circa (80% circa) riguardano soltanto i provvedimenti di condono (condono edilizio, concordato fiscale e concordato contributivo).

CONDONO EDILIZIO

Il condono edilizio che già nella prima ipotesi poneva molti dubbi rispetto alla giustificazione di abusivismo di necessità, ora ce li toglie tutti, avendo subito delle modifiche sostanziali rispetto ai vincoli della sanatoria, inoltre unico tipo di "rispetto" che si chiede è quello di non creare danni a terzi rispettando le costruzioni vicine.

Infatti è stato dato il consenso a condonare liberamente in zone soggette a vincoli ambientali, è stato disposto un minor rigore nella certificazione di chi vuole condonare abusi in zone sismiche, ma la modifica più importante è quella che eleva il limite dei 750 mc. condonabili. Con la prima ipotesi si potevano condonare costruzioni fino ad un limite massimo di 750 mc., un limite che ora è rimasto solo per le nuove costruzioni, mentre è stato eliminato per quanto riguarda gli ampliamenti di costruzioni già esistenti, con l'unico vincolo di non superare il 30% della costruzione stessa.

Nella prima ipotesi di Finanziaria era prevista un'entrata ipotetica relativa alla sanatoria di circa 6.000 miliardi con una prima rata di 2.500 miliardi. Questa previsione è stata largamente superata, ma solo grazie all'aumento del limite di 750 mc. non seguito da un aumento delle previsioni iniziali delle entrate stesse. Inoltre il fatto che le previsioni iniziali siano state raggiunte solo dopo l'aumento dei metri cubi condonabili è la dimostrazione che i maggiori beneficiari di questo allargamento sono stati i palazzinari. Una conferma indiretta di ciò sta nel fatto che il governo si è sempre rifiutato, nonostante fosse stato richiesto, di far conoscere i dati che permetterebbero di quantificare gli abusi di necessità, e distinguerli quindi dagli altri.

E' importante considerare che a prescindere dalle entrate, tutte le opere di urbanizzazione delle costruzioni sanate andranno eseguite a spese della collettività e che oltretutto da quando la sanatoria è stata annunciata, secondo le associazioni ambientaliste, gli abusi hanno avuto un'impennata del 200-300% dando un colpo di grazia all'ambiente e questo perché, nonostante la sanatoria si riferisca ad abusi del 1993, molti hanno sperato di poterci rientrare in qualche modo con gli abusi freschi.

Poco importa se la speculazione selvaggia ai danni dell'ambiente porti a conseguenze disastrose come quelle registrate dall'alluvione di novembre '94! Ora si pensa a ricostruire (anche qui a spese della collettività) e a rimediare ai torti precedenti con tante belle parole, visto che i fatti sono una sanatoria edilizia che ripropone strade già praticate come: disboscamenti, costruzioni a pochi metri dai fiumi, costruzioni in zone sismiche, deturpazione anche dal punto di vista paesaggistico e dei beni culturali e chi più ne ha più ne metta.

CONDONO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Così come per il condono edilizio anche per il condono fiscale e contributivo vanno fatti alcuni chiarimenti e per farlo è necessario avere chiaro il quadro di evasione fiscale-contributiva presente attualmente nel paese.

Dalla relazione di accompagno del bilancio '93 effettuata dal direttore generale dell'INPS dott. Trizzino si evidenzia che da controlli effettuati su 90.541 aziende è risultata un'evasione contributivo-previdenziale di 2.127 miliardi. Facendo la debita proporzione con

le oltre due milioni di aziende con dipendenti presenti in Italia, l'evasione potrebbe essere stimata nell'ordine dei 40.000 miliardi. Questa cifra da sola coprirebbe oltre il 70% di tutta la manovra Finanziaria. Non parliamo poi di tutte quelle altre forme di evasione prettamente fiscale che, da fonti sindacali, si aggirerebbero nell'ordine dei 100.000 miliardi.
Non si capisce come mai se è stato possibile effettuare un conteggio di merito rispetto all'evasione, non si vadano poi a colpire duramente gli evasori ma si lascia al loro buon cuore la scelta di "redimersi" agevolandoli ulteriormente nel caso in cui decidessero di rimettersi in regola con i versamenti. Oltre a questo poi, nella stesura definitiva di questa Finanziaria si è deciso di agevolare gli evasori ancora di più estendendo il meccanismo del concordato fiscale anche ai contributi previdenziali, ossia l'evasore si reca allo sportello dell'INPS e patteggia l'importo da pagare per rimettersi in regola, quindi oltre tutto risparmia ulteriormente e sarà incentivato a continuare gli abusi finora perpetrati.

REDDITI AGRICOLI
Ma la ciliegina la troviamo sull'aumento indiscriminato degli estimi agrari (+32% sul reddito dominicale, +37% sul reddito agrario per il '94 e +55% sul reddito dominicale, +45% sul reddito agrario per gli anni seguenti). Anche su questo provvedimento non è stata fatta alcuna distinzione tra il piccolo agricoltore che vive sulla propria attività (peraltro sicuramente precaria) e la grande azienda agricola. Si sarebbe potuto, in alternativa, colpire chi possedeva terra agraria non coltivata in quanto proprietario di un bene immobile non sfruttato e quindi non produttivo.

ALTRE ENTRATE
Rispetto agli altri punti relativi alle entrate, ci troviamo di fronte ad una manovra da 4.500 miliardi. Anche in questa manovra, che è comunque minimale rispetto a quella complessiva, sono presenti alcune voci a gettito non garantito e che quindi possono essere rimesse in discussione nella manovra di correzione.
La parte apparentemente migliore di questa mini-manovra sembra essere quella legata alla minimum-tax sulle società di comodo e alla neutralità fiscale delle fusioni: totale 1.250 miliardi (28%). Riguardo questi due aspetti vanno però considerate alcune questioni. La Finanziaria evidenzia le società di comodo in maniera rigida come società che abbiano meno di 5 dipendenti e un fatturato inferiore agli 800 milioni. Non capiamo su quale base reale si possa dichiarare che la risultante di queste due condizioni legate in maniera esclusiva dia una società di comodo. Bisogna inoltre dire che le società di comodo che attualmente rientrano in questi due vincoli possono comunque, per il prossimo anno, evitare questa minimum-tax o aumentando il fatturato o assumendo un numero superiore di dipendenti. Quest'ultima considerazione non va però vista come una misura che agevola l'occupazione in quanto la legge non specifica che tipo di rapporto di prestazione lavorativa dipendente sia necessaria. La società di comodo potrebbe benissimo assumere quindi in contratto di formazione lavoro con tutti i benefici contributivi e uscire dal regime di minimum-tax. Per quanto ci riguarda come società di comodo devono essere considerate tutte quelle che, a prescindere da questi due vincoli, nascono e vivono per agevolare fiscalmente le aziende. Va considerato comunque che con questo provvedimento non si vanno a colpire i grandi gruppi industriali nazionali e multinazionali in quanto le loro società di comodo risiedono nei grandi paradisi fiscali (Svizzera, Liechtenstein, ecc.).
Altri aspetti di questa mini-manovra vanno a colpire in maniera corposa le cooperative con misure che aumentano la tassazione sugli interessi ai soci dal 12.50% al 30% allineandoli a quelli bancari e togliendo le esenzioni sulla patrimoniale con effetto retroattivo. Va ricordato che le cooperative non hanno fini di lucro ma hanno solo scopo sociale infatti

reinvestono gli utili; con questo innalzamento di tassazione però, è logico che vengano snaturate della loro funzione con l'effetto intenzionale di farle sparire.

Da questa analisi risulta evidente la politica a senso unico che il governo Berlusconi ha attuato, mirata a privilegiare gli interessi della classe imprenditoriale che esso stesso rappresenta. Non a caso non si è preso minimamente in considerazione nessuna proposta che andasse a colpire i grandi capitali (come, ad esempio, la tassazione dei BOT sopra una determinata cifra), dimostrando che questa manovra è stata certamente rigorosa ma non equa.